

La questione Nord. Il Pd si divide sull'apertura di Chiamparino a intese locali

# Alleanze con la Lega? Stop di Veltroni

Lina Palmerini

ROMA

**I**l dilemma del dialogo con la Lega resta nel Partito democratico. Come pure restano le divisioni su alcune affermazioni fatte da Sergio Chiamparino (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) che ha parlato di possibili sintonie con il Carroccio in vista delle elezioni amministrative perché «per la loro specificità, possono dare vita ad alleanze che non siano la fotocopia di quelle nazionali». C'è da dire che su un primo livello sono tutti d'accordo: si dialoga sul federalismo fiscale ma resta l'opposizione dura alle posizioni leghiste sia sull'immigrazione sia sull'unità nazionale. Non a caso ieri Walter Veltroni ha attaccato duramente il Carroccio, proprio per rendere più chiari i due livelli e per "gelare" ipotesi di alleanze, come si poteva dedurre dall'intervista di Chiamparino. I livelli su cui il Pd si spacca sono gli altri due: quello sui contenuti della riforma

federalista; e quello delle possibili alleanze locali con la Lega. Sono gli esponenti locali del Pd del Nord quelli più "aperturisti" mentre da Roma l'ordine di scuderia è opposto. «È un dibattito ancora molto acerbo», ammette Giorgio Tonini, membro del coordinamento Pd tra i più vicini alle parole di Chiamparino anche sulle alleanze locali. Così come il leghista rosso Daniele Marantelli mentre frenano - oltre allo stesso Veltroni - Andrea Martella e Paolo Giarretta, segretario Pd del Veneto.

«Il Pd ha la volontà di andare fino in fondo al dialogo sul federalismo fiscale ma questo non ci impedisce di criticare aspramente la Lega sull'unità nazionale o sui tratti xenofobi», dice Tonini che propone una soluzione di merito. «La strada da esplorare credo sia quella di mettere insieme il tema delle risorse con quello delle competenze. Faccio un esempio: se la Lombardia chiede di avere la com-

petenza regionale della scuola, è evidente che dovrà avere la possibilità di incassare risorse proprie per finanziare i nuovi compiti. Questo mi pare un modo per sperimentare soluzioni innovative per il Paese perché se la Lombardia riesce, poi, a realizzare un modello nuovo ed efficiente si potrà estendere a livello nazionale». Anche sulle alleanze, Tonini è a fianco di Chiamparino. «Se la Lega si caratterizza come forza autonomista - non secessionista - si può discutere di alleanze locali. Guardiamo la Spagna di Zapatero: governa con le forze basche e della Catalogna».

Va al sodo Daniele Marantelli - ribattezzato il leghista rosso - noto per i risultati da record che ha fatto registrare al Pd nella città più "verde" della Lombardia: Varese. «Tra poco ci saranno una serie di elezioni amministrative nel Nord e tra due anni si voterà in Lombardia: è bene che il Pd si sbrighi a definire il suo profilo altri-

menti la sconfitta è già scritta. Ci troveremo con una Moratti che assumerà un profilo internazionale in vista dell'Expo; con un Formigoni che farà il sindacalista della Lombardia; con la Lega che calcherà i temi tradizionali. E il Pd? Ancora non vedo una strategia chiara sul Nord e il tempo passa». Fare un'alleanza con Bossi? Marantelli che è amico di Maroni e conosce bene anche il Senaturo risponde: «Se il Pd immagina di declinare la sua strategia sulla Lega prendendo le misure da Borghezio continua a prendere cantonate». E invece pare che anche quelle siano misure da prendere. «Se guardo al Veneto, mi pare difficile pensare di allearci con chi si richiama alla xenofobia», dice Giarretta. Chiude anche Martella: «Il dialogo sul federalismo deve andare avanti ma una stagione di nuove alleanze mi pare proprio difficile. Piuttosto, deve essere il Pd a interloquire direttamente con gli elettori della Lega e rappresentarne le istanze».

